

UN PROEMIO AL MEZZO IN WALAFRIDO STRABONE

LUIGI MUNZI

Einen Ausdruck des karolingischen Humanismus darf man darin erblicken, dass er die Muse wiederum zu Ehren bringt.

E. R. Curtius

SOGLIARE oggi i monumentali volumi dei *Monumenta Germaniae Historica* dedicati ai *Poetae Latini aevi carolini* permette ai moderni studiosi di entrare in contatto con una schiera cospicua di verseggiatori, cui la frequentazione assidua di Virgilio, di Ovidio e dei poeti cristiani tardo-antichi ha trasmesso temi e moduli espressivi propri della tradizione classica, fedelmente messi a frutto in una poesia d'occasione ma soprattutto 'di riuso', non di rado frigida e ripetitiva anche se vivificata da sincera curiosità intellettuale e dal generoso tentativo di ricollegarsi alle glorie letterarie di un lontano quanto mitizzato passato. Pur fra tanti onesti verseggiatori, è possibile tuttavia individuare alcune figure di poeti autentici, dotati di genuina sensibilità e di rimarchevoli capacità espressive. Fra queste personalità di spicco, va sicuramente annoverato Walafrido Strabone¹ (807-849), nato in *terra Alamannica*,² già promettente poeta in piena adolescenza, accolto giovanissimo alla corte di Ludovico il Pio e ben presto divenuto abate di Reichenau, ove era stato a suo tempo *oblatus*. Qui dovette dar fondo anche alle sue doti di diplomatico, in un momento non facile per la sopravvivenza dell'impero carolingio, ma in cui sia l'*eremus* di S. Gallo sia il chiostro posto sull'*insula* del lago di Costanza conoscevano un periodo di splendore intellettuale e politico.³

Conosciuto ed onorato nel Medio Evo soprattutto in veste di esegeta della sacra Scrittura – in virtù della *Glosa ordinaria* a lui per lungo tempo attribuita – Walafrido è stato, in tempi recenti, sempre più apprezzato proprio per la qualità della sua produzione poetica, che si rivela fra le più ispirate

e tecnicamente valide dell'età carolingia. Negli ultimi anni, nuove e accurate edizioni hanno reso più facile la consultazione di scritti poco noti come le biografie in versi del martire irlandese Blathmac e del santo Mamete di Cappadocia,⁴ come pure della *Visio Wettini*, opera giovanile di Walafrido, che nel contenuto precorre efficacemente l'impianto narrativo della *Divina Commedia* dantesca;⁵ anche la recente pubblicazione di un manuale specificamente tecnico di Walafrido – una *summa de carminum generibus*,⁶ i cui esempi si intrecciano a formare un virtuosistico *Lehrgedicht* – ha contribuito per parte sua a fornire nuova luce su quella perfetta padronanza dell'*ars metrica*, che pochi altri esponenti della sua epoca avrebbero potuto vantare⁷ e che il suo stesso maestro Rabano Mauro ricordava in un commosso epitafio.⁸

Più duraturo e lineare si è rivelato il successo del *De cultura hortorum*, verosimilmente favorito dalla non sovrabbondante mole dell'opera (444 esametri) e soprattutto da un contenuto che apparentemente si basa su saperi squisitamente 'tecnici' – la descrizione botanica, l'interesse per le virtù medicinali delle differenti piante presenti nell'*hortulus* – ma che si rivela al contempo attraente per lettori di ogni epoca nel delineare l'orticoltura come pacifico *portus quietis* e nel presentarla come *ars* di peculiare valenza simbolica, nel quadro sereno e produttivo degli insegnamenti impartiti in una tipica comunità monastica altomedievale: si veda in proposito l'idillica scena finale dei giovanissimi allievi che si sforzano di cogliere, con le loro esili mani, i succosi frutti da offrire al *magister*.⁹

A partire dall'*editio princeps* curata nel lontano 1510 dall'umanista viennese Joachim von Watt (*Vadianus*),¹⁰ il *De cultura hortorum* è stato più volte riprodotto a stampa, anche nell'ambito di volumi miscellanei: assai spesso in unione con altri trattati medievali sulle erbe medicinali, come l'*herbarium* del cosiddetto 'Macer Floridus',¹¹ talora con

¹ 'Strabo' o 'Strabone'? Walafrido stesso ama 'giocare' sul proprio nomignolo, e sfruttarne le diverse potenzialità metriche. Nell'appendice al *De imagine Tetrici* sembra prendere però posizione in favore della forma *Strabus*, motivandola con un dotto riferimento biblico: *Edidit haec Strabus, parvissima portio fratrum / Augia quos vestris insula alit precibus. / Strabonem quamquam dicendum regula clamet / Strabum me ipse volo dicere, Strabus ero. / Quod factor vitavit opus [cf. Is 29, 16], si dicere fas est, / hoc vitatio edam nomine, parce, Deus. Lo stesso interesse, grammaticale e 'ludico' insieme, il poeta mostra per le varianti di altri nomi, ad esempio quello di S. Mamete: *restat adhuc dubitatio nominis huius: / nam Mammes Mammae et Mammes Mammetis habetur / et Mammes Mammis scriptum liquere priores* (*Carm.* 1, 7, 11-13).*

² *Strabus ego, misit quem terra Alamannica natu* (*MGH Poet.* II 297).

³ Vd. in proposito i pregevoli saggi di W. Berschin, *Eremus und insula. St. Gallen und die Reichenau im Mittelalter. Modell einer lateinischen Literaturlandschaft*, Wiesbaden 1987, 2005² e *Walahfrid Strabo und die Reichenau*, Marbach a. M. 2000.

⁴ *MGH Poet.* II, rispettivamente pp. 297-301 e pp. 275-296: ma ora vedi M. Pornbacher, *Walahfrid Strabo: zwei Legenden, Blathmac, der Martyrer von Iona; Mammes, der christliche Orpheus*, mit einem Geleitwort von W. Berschin, Heidelberg 2010² (*Reichenauer Texte und Bilder*, 7).

⁵ *MGH Poet.* II, pp. 301-333: ma vedi ora Heito und Walahfrid Strabo, *Visio Wettini*, ed. H. Knittel, mit einem Geleitwort von W. Berschin, Heidelberg 2009³ (*Reichenauer Texte und Bilder*, 12). Fra i peccatori di lussuria, Walafrido non ha timore di annoverare anche Carlomagno, che *bona facta libidine turpi foedavit* (vv. 461-462).

⁶ W. Berschin - T. Lichte, *Metrorum iure peritus. Walahfrid Strabo als Metriklehrer*, «Mittellat. Jahrb.», 44, 2009, 377-393.

⁷ Nella già ricordata *Passio S. Mammae martyris* (già edita da Dümmler in *MGH Poet.* II 275-296), ad esempio, la *praefatio* è in asclepiadei, la preghiera

ra al santo in giambi. Walafrido vi pone in calce la sua 'firma', utilizzando la forma più corrente del suo nomignolo: *Mammes, memor esto poetae Augia quam felix Strabonem nomine nutrit*.

⁸ *Nam docuit multos, metrorum iure peritus / dictavit versus, prosa facundus erat* (*MGH Poet.* II 239). Walafrido morì incidentalmente a poco più di quarant'anni mentre tentava di attraversare la Loira per consegnare un messaggio di Ludovico il Germanico a Carlo il Calvo. Di questa *immatura mors* – reminiscenza di una *iunctura* cara a Virgilio, *Aen.* 11, 166 – ripercorre le circostanze e la data un altro epitafio edito in *MGH Poet.* II 423-424: *Lustra tui fuerant non plus quam temporis octo / quando immatura mors animam expulerat. / Dum Ligeris bibulas transcendis missus harenas / hic corpus linquens spiritu ad astra volas. / Quindenis raperis septembris, care, kalendis / destituens proprium, pastor, ovile tuum*.

⁹ Nella dedica finale a Grimaldo, presentato mentre siede serenamente all'ombra di un albero, attorniato dall'affetto dei giovani allievi (vv. 429-438).

¹⁰ Sul *Vadianus* ampia informazione in B. Hertenstein, *Joachim von Watt (Vadianus), Bartholomäus Schobinger, Melchior Goldast*, Berlin-New York 1975, 20 ss. L'edizione fu stampata col titolo *Strabi Galli poetae et theologi doctissimi ad Grimaldum coenobii S. Galli abbatem Hortulus*, probabilmente ispirato al v. 375 s. dell'opera: *herbarum in numero, quas hortulus ille recenti / semper prole creat*; è stata riprodotta una prima volta in facsimile, con note sulla tipografia antica e contributi botanici e di storia della medicina, a cura di K. Sudhoff - H. Marzell - E. Weil (München 1927), una seconda volta in occasione dei 1200 anni dell'abbazia (Reichenau 1974).

¹¹ Al testo di 'Macer Floridus', ovvero al *De herbarum virtutibus* di Oddone di Meung, viene associato l'*Hortulus vernantissimus Strabi Galli, poetae et theologi clarissimi* già nelle edizioni commentate curate dal medico di Colmar Johannes Atrocianus (Basel 1527 e Freiburg i.B. 1530). Per una vera

l'appendice di voluminosi commenti che focalizzavano via via la loro attenzione sia sul *côté* botanico dell'opera,¹² sia su quello più legato alla storia della medicina.¹³ Nel secolo scorso, edizioni e ristampe si sono moltiplicate,¹⁴ mentre numerose traduzioni nelle principali lingue europee lo hanno fatto conoscere anche al più vasto pubblico dei non classicisti,¹⁵ mettendo forse a frutto l'alone un po' nostalgico che caratterizza ormai il rapporto dell'uomo moderno con le tecniche dell'orticoltura e del giardinaggio, divenute ormai gradevoli *hobbies* per un numero crescente di persone che abitano e lavorano in giganteschi agglomerati urbani, ma conservano proprio per questo una visione 'idillica' della campagna e delle attività ad essa tradizionalmente connesse.¹⁶ Ma questa vivace attività editoriale non sempre ha avuto immediate ricadute nell'approfondimento testuale e nell'analisi critica dell'opera: considerato talora come un vero manuale di botanica o di erboristeria medievale,¹⁷ il *De cultura hortorum* ha visto spesso offuscata la sua fondamentale struttura letteraria – sulla cui importanza peraltro insisteva già il Vadianus, definendo il testo non *tam herbarum varietate quam stili suavitate iucundum* – e con essa l'inconfondibile rapporto che lo lega alla tradizione classica. Walafrido si propone con chiarezza di inserire il suo componimento esametrico nel solco ben dissodato della poesia didascalica latina; ma la sua *intentio auctoris* – per utilizzare il lessico caratteristico degli *accessus* medievali – non si esaurisce nella redazione di un manuale di tecnica botanica o di erboristeria medica. Il suo programma, pur partendo da una materia *humilis* per antonomasia, è piuttosto quello di proporre all'interno di una trama squisitamente letteraria le sue ambizioni di *magister* e le sue emozioni di credente e di cristiano, mantenendo al contempo uno strettissimo rapporto di *aemulatio* con un referente poetico che risulta facile individuare nella poesia virgiliana, e in particolare nel Virgilio didascalico delle *Georgiche*:¹⁸ ma anche, come vedremo, quello 'guerresco' dell'*Eneide*.

silloge di testi di erboristeria, si veda Macer Floridus *De viribus herbarum, una cum Walafridi Strabonis, Othonis Cremonensis et Ioannis Polcz carminibus similis argumenti, secundum codd. mss. et veteres edd. recensuit, supplevit et adn. critica instruxit* L. Choulant. *Accedit Anonymi carmen graecum De herbis quod [...]* ed. J. Sillig, Lipsiae 1832; nel testo del *De cultura hortorum*, questa edizione introduce un elevato quanto ingiustificato numero di congetture,

¹² Come l'edizione curata da F. A. Reuss, *Walafrid Strabi Hortulus, Wirceburgi 1834* (rist. 1852, 1884), la prima non fondata su un solo codice: oltre al testo di 'Macer Floridus', presenta una ampia appendice di *Analecta ad antiquitates florum Germanicae*.

¹³ Il testo di Walafrido trova il suo posto già nelle principali antologie mediche cinquecentesche, come la *Collectio diaetetica* di Eobanus Hessus (Argentorati 1530) e la *Collectio medicorum* aldina (Venetiae 1547). Di storia della medicina e di piante officinali si occupa specificamente C. Genewein, *Des Walafrid Strabo von der Reichenau Hortulus und seine Pflanzen*, diss. München 1947, con traduzione tedesca dell'opera.

¹⁴ Il volume di H.-D. Stöffler, *Der Hortulus des Walafrids Strabo*. Aus dem Kräutergarten des Klosters Reichenau, Sigmaringen 1978, è giunto nel 2000 alla sesta edizione (utilizza il testo dell'edizione Dümmler: recensioni in «Studi mediev.» 19, 1978, 570 e «Mittellat. Jahrb.» 18, 1983, 350-351).

¹⁵ R. S. Lambert, *Hortulus or the Little Garden. A Ninth Century Poem*, Wembley Hill 1924; H. Leclerc, *Le petit jardin (Hortulus) de Walafrid Strabus, abbé du monastère de Reichenau*, Paris 1933; *Walafrid Strabo. Hortulus. Von Gartenbau*, hrsg. übersetzt und eingeleitet von W. Näf - M. Gabathuler, St. Gallen 1942 (rist. 1957); *Walafrid Strabo. Hortulus*, transl. by R. Payne, comm. by W. Blunt, Pittsburgh PA 1966 (con pregevole facsimile del ms. *Vatic. Reg. lat. 469*). Tutte riportano il titolo nella forma vulgata *Hortulus*, della cui popolarità è in qualche modo 'responsabile' il Vadianus; essa infatti è priva di ogni attestazione nella tradizione manoscritta, vd. *infra* n. 22.

¹⁶ A questa fruizione di stampo 'romantico' e un po' estetizzante – che perdura fino ai primi decenni del Novecento, come mostrano le pagine dedicate a Walafrido in un'opera tipica dell'epoca, i *Carolingian Portraits* di

Non mi sembra quindi fuor di luogo – nella gradita cornice dei festeggiamenti per i settant'anni felicemente compiuti da un collega cui mi lega un vivo rapporto personale, oltre che una lunga vicenda di insegnamento presso l'Università di Napoli 'L'Orientale' – dedicare queste pagine a ripercorrere la specifica tessitura virgiliana del *De cultura hortorum*: prendendo le mosse, in particolare, dal caratteristico 'proemio al mezzo' che costituisce il cuore dell'opera. L'occasione è tanto più propizia, in quanto solo di recente il carme di Walafrido ha ricevuto una definitiva sistemazione sul piano filologico. Pur trattandosi di un testo privo di problemi irrisolvibili, il *De cultura hortorum* ha avuto, in effetti, le sue vicissitudini testuali: basti notare che per lungo tempo si è ritenuto che l'opera constasse di 443 versi, anziché 444, per via di un malaugurato *saut du même au même* verificatosi nell'*editio princeps* del Vadianus e riprodotto – ancora nell'Ottocento – da molte edizioni posteriori.¹⁹ Né si è rivelata priva di mende e di confusioni – soprattutto nell'indicazione delle lezioni dei vari testimoni – la prima vera edizione critica, quella curata nel 1884 da E. Dümmler per i *Monumenta Germaniae Historica* (Poet. II 335-350), che pur marcava un netto miglioramento nella *constitutio textus*. Solo oggi, proprio allo scadere dei cinquecento anni dalla data della prima edizione a stampa del Vadianus, la ben nota acribia di Walther Berschin ci ha finalmente offerto un testo sicuro e una edizione critica pienamente accettabile:²⁰ verrebbe da dire definitiva, anche se questo aggettivo, com'è noto, non ha diritto di cittadinanza fra i filologi classici ...

1.

Fin dall'esordio (vv. 1-3), il *De cultura hortorum* mostra costanti e significativi riferimenti letterari al Virgilio 'georgico': *Plurima tranquillae cum sint insignia vitae, / non minimum est, si quis P e s t a n a e deditus arti / noverit obsceni curas tractare P r i a p i*. Si ricorderà infatti come nel IV libro delle

E. Shipley Duckett, Ann Arbor 1926, 121-160 – è forse collegata la frequente scelta degli editori di arricchire il testo con un corredo iconografico relativo alle piante trattate nell'opera; tavole *art déco* (Lambert 1924), antiche xilografie (Näf-Gabathuler 1942), eleganti *silhouettes* di piante che si sovrappongono alle pagine del testo (Payne-Blunt 1966), riproduzioni di disegni al tratto (Schönberger 2002), attraenti fotografie a colori (Berschin 2010).

¹⁷ "Un vero trattato di erboristeria" lo definisce E. D'Angelo, *Storia della letteratura mediolatina*, Montella 2004, 147. Ma la struttura del *De cultura hortorum* – che pure fa uso della letteratura dei *dynamidia* – è ben lontana da quella di un catalogo ragionato di erbe medicinali: basti notare le trattazioni davvero concise riservate ad alcune piante come il rafano (appena cinque versi) o l'ambrosia (sei versi), mentre è la prosaica zucca ad aggiudicarsi il capitolo più ampio e ricco di immagini poetiche (vv. 99-151); nutrito anche il capitolo dedicato ai *pepones* (vv. 152-180). Sulla necessità della *brevitas*, conformemente all'uso medievale, ritorna d'altronde lo stesso Walafrido in varie occasioni, come ai vv. 300-301: *a n g u s t i a carminis huius non patitur / cunctas virtutes pulei celeri comprehendere versu*.

¹⁸ Del ruolo fondamentale rivestito dal modello delle *Georgiche* virgiliane nello sviluppo della posteriore poesia didascalica hanno trattato negli ultimi decenni, sia per il versante classico che medievale, gli ampi saggi di B. Effe, *Dichtung und Lehre*. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts, München 1977 e di T. Haye, *Das lateinische Lehrgedicht im Mittelalter*. Analyse einer Gattung, Leiden-New York-Köln 1997. Si veda anche B. Effe, *Zur Rezeption von Vergils Lehrgedicht in der karolingischen Renaissance und im französischen Klassizismus: Walafrid Strabo und René Rapin*, «Ant. und Abendl.» 21, 1975, 140-163.

¹⁹ Nonostante che il manoscritto utilizzato per primo dal Vadianus, il *Vatic. Reg. lat. 469*, recasse in calce l'incontrovertibile nota *explicit. habet versus CCCCXLIII*.

²⁰ *Walafrid Strabo. De cultura hortorum (Hortulus)*. Das Gedicht von Gartenbau, eingeleitet und herausgegeben von W. Berschin, mit Pflanzenbildern von C. Erbar und einem Beitrag "Ein Gärtchen nach Maß" von W. Fels, Heidelberg 2010.

Georgiche Virgilio, dopo aver invitato gli apicoltori a predisporre giardini ricchi di fiori e ad affidarli alla custodia del dio Priapo, dichiara di esser troppo stanco per affrontare l'esposizione delle tecniche dell'orticoltura – stanchezza che non gli impedirà peraltro di far seguire il commovente episodio del *senex Corycius* – e di lasciare 'ad altri' tale impegno (vv. 109-148):

invitent croceis halantes floribus horti
et custos furum atque avium cum falce saligna
Hellepontiaci servet tutela P r i a p i .
[...]

Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum
vela traham et terris festinem advertere proram,
forsitan et p i n g u i s h o r t o s quae cura colendi
ornaret canerem biferique rosaria Paesti²¹ [...] verum
haec ipse equidem spatiis exclusus iniquis
p r a e t e r e o atque a l i i s post me memoranda r e l i n q u o .

Il 'quanto di sfida' sarà in effetti raccolto da Columella, che all'orticoltura dedicherà il libro decimo del suo manuale tecnico *De re rustica*, composto in esametri a differenza del resto dell'opera. Rispondere con successo alla stessa sfida è anche il trasparente intento letterario di Walafrido.²² Anche laddove afferma di voler onorare la modesta arte del giardinaggio con la dignità della forma poetica: *Nunc opus ingenii, docili nunc pectore et ore / nomina quo possim viresque attingere tantae / messis, ut ingenti res p a r v a e ornentur h o n o r e* (vv. 73-75), i suoi versi recano una eco immediatamente percepibile delle *Georgiche* 3, 288-290: *hic labor, hinc laudem fortes sperate coloni: / nec sum animi dubius verbis ea vincere magnum / quam sit et a n g u s t i s hunc addere rebus h o n o r e m*; e quando dichiara la modestia della sua ispirazione (*haec tam laeta seges, vili quam carmine pinxi*) l'allusione è diretta scopertamente all'*incipit* stesso delle *Georgiche*: *Quid faciat laetas segetes...* Ma tutto il lessico è di scoperto sapore virgiliano, dai campi 'intorpiditi' (v. 10 *gravi compressa veterno*, cf. *Georg.* 1, 124 *nec torpere gravi passus sua regna veterno*) alla necessità di *pinguis fermenta fimi* (v. 50, cf. *Georg.* 1, 80 *saturare fimo pingui*), dai *putres fungos* (v. 40, cf. *Georg.* 1, 392) ai *cubilia talpae* (v. 44, cf. *Georg.* 1, 183), dalle condizioni climatiche (v. 29 *canasque exosa pruinas*, cf. *Georg.* 2, 376 *frigora cana concreta pruina*) ai nomi di specifici attrezzi agricoli (v. 41 s. *rumpens Saturni dente iacentes / aggredior glebas*, cf. *Georg.* 2, 406 *curvo Saturni dente*). D'altra parte, l'intera opera si adegua all'universo del giardinaggio e dell'orticoltura: nel convenzionale invito al dedicatario perché provveda ad emendare l'opera inviata (*dum relegis quae dedo volens, interque legendum / ut vitiosa seces, deponco, placentia firmes*), all'abate Grimaldo si chiede sostanzialmente di 'potare' i versi meno felici di Walafrido e 'puntellarne' i più promet-

tenti, con l'augurio finale *Te Deus aeterna faciat virtute v i r e n t e m*.²³

2.

In questa tessitura letteraria compattamente 'georgica', qual è dunque l'esatto ruolo del proemio al mezzo che apre il cap. 14, vv. 235-238? Una protasi in cui, prima di passare ad illustrare le caratteristiche del *cerfolium*, Walafrido avverte il bisogno di invocare il *pium os* di una delle nove Muse della tradizione classica,²⁴ perché con le sue elevate capacità professionali venga in soccorso delle ben più limitate risorse della propria ispirazione, senza disdegnare soprattutto l'evidente modestia di una materia poetica così umile:

14. *Cerfolium*

Quae tot bellorum, tot famosissima rerum
magnarum monimenta sacro pio conficis ore,
exiles, E r a t o, non dedignare meorum
divitias holerum versu perstringere mecum. [...]

È singolare notare come l'edizione del Dümmler nei *Monumenta Germaniae Historica*, pur dotata di un ampio e dettagliato *apparatus fontium*,²⁵ taccia dell'evidente *imitatio* virgiliana presente in questo passo: tanto più singolare, poiché già la cinquecentesca edizione dell'Atrocianus aveva colto in questi versi una evidente allusione al ben noto proemio al mezzo dell'*Eneide* virgiliana (7, 37-45), laddove il poeta invoca l'ausilio di Erato per garantire quella elevazione del tono poetico che la narrazione richiede nel momento in cui – con la fine delle peripezie e degli *errores* di Enea – si chiude la cosiddetta sezione 'odissiacca' per dare inizio alla narrazione 'iliadica', ricca di duelli e di scontri guerreschi:

Nunc age, qui reges, E r a t o, quae tempora rerum,
quis Latio antiquo fuerit status, advena classem
cum primum Ausoniis exercitus appulit oris
expediam et primae revocabo exordia pugnae.
Tu vatem, tu, diva, mone. Dicam horrida bella,
dicam acies actosque animis in funera reges
Tyrrenamque manum totamque sub arma coactam
Hesperiam. M a i o r r e r u m mihi nascitur o r d o,
m a i u s o p u s moveo.

3.

Non credo sia necessario soffermarsi in questa sede sul problema – che ha tenuto occupati molti studiosi e commentatori virgiliani – del perché Virgilio abbia scelto di rivolgersi alla musa Erato, protettrice della poesia d'amore, per aprire la sezione più marcatamente 'bellica' dell'*Eneide*: al di là di faticose e non sempre condivisibili soluzioni,²⁶

²¹ Paestum era rinomata nell'antichità per i suoi roseti, che fiorivano due volte, a maggio e a settembre, come ricorda Servio che la definisce (*ad Georg.* 4, 119) *oppidum Calabriae, in quo uno anno bis nascitur rosa*. *Rosaria Paesti* è clausola cara anche a Propertio 4, 5, 61 e a Ovidio, *Met.* 15, 708; cf. anche Marziale 4, 42, 10, Ausonio 22, 2, 11 e Columella 19, 37.

²² *De cultura hortorum* di Walafrido sembra alludere fin dal titolo – garantito dalla testimonianza di due diversi manoscritti – al decimo libro di Columella, noto come *Carmen de cultu hortorum*. Non tutti gli studiosi, tuttavia, concordano sulla sicura conoscenza di Columella da parte di Walafrido: ne sono convinti M. Manitius, *Zu Walafrid Strabo's De cultura hortorum*, «Neues Archiv Gesellschaft alt. Deut. Geschichtskunde» 26, 1900-1901, 745-750 e A. Önnersfors, *Mediaevalia. Abhandlungen und Aufsätze*, Frankfurt a.M.-Bern-Las Vegas 1977, 81-82. Berschin, *cit.*, (*supra*, n. 20), 13, ricorda come il codice ambrosiano di Columella sia originario di Fulda – ove il diciottenne Walafrido portò a termine i suoi studi – e come si possa affermare più in generale che "die Überlieferung des Columella ist im Kern eine karolingische Geschichte".

²³ Walafrido mostra uno spiccato interesse per l'allitterazione: si veda ad esempio il v. 581 della *Visio Wettini* (*MGH Poet.* 11 322) *prava docens, peccati felle fefellit*.

²⁴ Protasi poetiche di questo tipo sono frequenti nelle opere di Walafrido, ad esempio nella *Visio Wettini*: *Musa soror, maiora refer celerique volatu / pange melos [...] cuius ab exortu Heitoni traditur heres* (vv. 104-106).

²⁵ Che non manca infatti di individuare in *sacro ... ore* una tipica *iunctura* ovidiana (*Ars* 2, 510; *Fast.* 6, 386).

²⁶ Tale mi sembra l'esegesi in base alla quale la guerra fra Enea e Turno nasconderebbe comunque una contesa d'amore per la mano di Lavinia, proposta da F. A. Todd, *Virgil's invocation of Erato*, «Class. Rev.» 45, 1931, 216-218, secondo il quale gli *exordia pugnae*, costituiti dal diniego di Latino a concedere a Turno la mano di Lavinia, giustificano perfettamente l'invocazione alla Musa d'amore: "for Turnus, at any rate, the war was a war for Love" (p. 218).

appare ormai evidente che non di scelta si debba parlare, ma di manifesto intento virgiliano di alludere al ben noto *incipit* del terzo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio *εἰ δ' ἄγε νῦν, Ἐρατώ, παρά θ' ἴστασο, καὶ μοι ἔνι σπε, / ἔνθεν ὅπως ἐς Ἴωλκὸν ἀνήγαγε κῶας Ἰήσων / Μηδείης ὑπ' ἔρωτι [...]*, ove peraltro la funzione 'seduttiva' di questa Musa si adattava perfettamente alle tormentate vicende dell'amore di Teseo e Arianna.²⁷ Ma questo nodo esegetico risulta comunque di importanza del tutto secondaria per il nostro assunto: per un attento lettore di Virgilio come Walafrido, in effetti, Erato altri non è che la Musa 'guerriera' cui spetta di introdurre la sezione più propriamente bellica dell'*Eneide*. Ma, al di là di un evidente desiderio di *aemulatio*, perché preannunciare una sezione 'bellica' anche nella sua opera? Quali battaglie, quali epici scontri si possono combattere fra le umili piante dell'*hortulus*? Quale sangue può scorrere, quali eroismi si possono illustrare nella quiete di un giardino? Non sembra granché soddisfacente la generica osservazione di T. Haye (*cit. supra* [n. 18] 101): "so verwendet Walafrid Strabo im 'Hortulus': die *Musa* oder *Musae*, *Erato* oder *Thalia*,²⁸ ohne erkennbaren funktionalen Unterscheid [...] lediglich als sprachliche Indikatoren, die Textzäsuren anzeigen sollen". Né offre luce in proposito il pur diligente commento curato da C. Roccaro – fra i pochi dedicati specificamente al *De cultura hortorum* – che si limita a constatare anodinamente: "una breve invocazione alla Musa, perché lo aiuti a cantare le *exiles divitias* delle sue erbe, precede i versi dedicati al cerfoglio".²⁹

Altri commentatori notano piuttosto come si avverta effettivamente, nella seconda parte del *De cultura hortorum*, una più elevata cifra stilistica, soprattutto nella frequenza dei riferimenti a regioni e località esotiche, ove si fa spesso ricorso a note espressioni virgiliane: v. 251 *silvas imitatur flore Sabeas* (cf. *Georg.* 2, 117), v. 252 *Parius candore lapis* (cf. *Georg.* 3, 34), v. 299 *scintillas vastis videat fornacibus Aetnae* (cf. *Georg.* 1, 472);³⁰ per questo il poeta sentirebbe la necessità di marcare questa novità di tono con una solenne invocazione alla Musa. Gli stessi commentatori³¹ propongono anche una seconda possibilità: che la bellicosa Erato sia chiamata in causa con riferimento al sangue e alle ferite inferte in guerra, in quanto la seconda parte del *De cultura hor-*

torum elenca effettivamente numerose piante in grado di arrestare emorragie e guarire piaghe.³² Tecnicamente ben argomentate, le due esegesi non appaiono tuttavia pienamente soddisfacenti: la ragione del cambiamento di tono, dall'umiltà georgica alla magniloquenza epica, va ricercata altrove. Nella seconda parte del *De cultura hortorum* – così come nella 'seconda Iliade' virgiliana³³ – 'sangue' e 'battaglie' avranno un loro ruolo, ma non in relazione alle virtù curative delle piante trattate. Il programma letterario perseguito dall'abate Walafrido intende dar spazio a una commossa *laus* della fede cristiana e della funzione della Chiesa: vi si giungerà – come già avevano intuito O. Herding e H. Haffter –³⁴ attraverso la descrizione di due fiori dal forte simbolismo cristiano: il giglio e la rosa.

4.

L'accostamento di gigli e rose costituisce un *Leitmotiv* poetico che attraversa l'intera letteratura latina classica, soprattutto in forma di similitudine largamente usata per descrivere il candore dell'incarnato femminile e le sue variazioni di colore, in particolare l'improvviso *rubor* delle fanciulle. Il τόπος è già operante in Virgilio, *Aen.* 12, 67-69 (*Indum sanguineo veluti violaverit ostro / si quis ebur, aut mixta rubent ubi lilia multa / alba rosa, talis virgo dabat ore colores*), come pure in Ovidio, *Amores* 2, 5, 33-37 (*at illi / conscia purpureus venit in ore pudor [...] quale rosae fulgent inter sua lilia mixtae*). Sulle orme di Ovidio e dei suoi imitatori,³⁵ il motivo ha larga circolazione nella poesia latina medievale, ove si carica anche di reminiscenze del biblico Cantico dei Cantici, e quindi di interpretazioni allegoriche.³⁶ Il candore del giglio si addice alla purezza della vergine Maria, mentre le spine della rosa³⁷ e il suo colore vermiglio ben si prestano a raffigurare il martirio e il sangue di Cristo: come confermano sia Cipriano (*Epist.* 1, 8) *floribus eius [scil. ecclesiae] nec lilia nec rosae desunt [...] accipiant coronas vel de opere candidas, vel de passione purpureas*, sia Gregorio Magno (*Hom. in Evang.* 35, 8) *sancta ecclesia electorum floribus plena habet in pace lilia, in bello rosas*.

5.

Gigli e rose, peraltro, aprono la lista delle piante di comprovata utilità, di cui il coevo *Capitulare de villis* racco-

²⁷ Nella poesia latina, Erato compare come Musa d'amore in Ovidio, *Ars* 2, 15-20 *nunc mihi, siquando, puer et Cytherea, favete / nunc Erato, nam tu nomen amoris habes. / Magna paro, quas possit Amor remanere per artes / dicere, tam vasto pervagus orbe puer; / et levis est et habet geminas, quibus avolet, alas: / difficile est illis imponisse modum*. Il poeta *lusor* per eccellenza 'gioca' ancora una volta coi suoi rinomati modelli: la sottile allusione etimologica costituisce un raffinato omaggio ad Apollonio Rodio (*Arg.* 3, 5 *καὶ τοῖ ἐπὶ ἔρατον οὐνοῦ ἀνήπται*), mentre il solenne *magna paro* si propone come scherzoso contraltare del *maius opus* promesso da Virgilio.

²⁸ L'invocazione a Talia appare nell'ambito di un rinnovato accenno al τόπος della *brevitas* (cf. *supra*, n. 17): *quod nisi me currens deponere vela Thalia / cogeret ac tandem portus intrare moneret / hinc tibi multiplices poteram decerpere flores* (vv. 324-326), ove il poeta mette a frutto, con la consueta abilità, immagini virgiliane (*Aen.* 3, 254 *ibitis Italiam portusque intrare licebit*) e clausole ovidiane (*Rem.* 103 *Veneris decerpere flores*).

²⁹ Walafrido Strabone. *Hortulus*, a cura di C. Roccaro, Palermo 1979, 201. Il commento, molto attento al *côté* botanico dell'opera, è di valore disuguale: nella biografia di Walafrido, ad esempio, l'autore indulge alla *communis opinio* medievale circa la composizione della *Glosa ordinaria*, come pure all'annosa 'leggenda' del suo ruolo di precettore del futuro Carlo il Calvo, sulla quale ha ora fatto chiarezza I. Fees, *War Walafrid Strabo der Lehrer und Erzähler Karls des Kahlen?*, in *Studien zur Geschichte des Mittelalters. Festschrift J. Petersohn*, Stuttgart 2000, 42-61.

³⁰ Il riferimento alle 'fornaci dell'Etna' fa parte di un elaborato ἀδύνατον, ulteriore esempio della maestria compositiva di Walafrido: *sed si quis vires speciesque et nomina mentae / ad plenum memorare potest, sciat ille necesse est / aut quot Eritreo volitent in gurgite pisces / Lemnius aut altum quot in aera Mulcifer ire / scintillas vastis videat fornacibus Aetnae* (vv. 295-299).

³¹ Haffter, *cit. infra* (n. 34), 185-186; Walafrid Strabo. *De cultura hortorum (Hortulus)*. Über den Gartenbau, übers. und hrsg. von O. Schönberger, Stuttgart 2002, 61; Berschin, *cit. supra* (n. 20), 20 e n. 41.

³² Va tuttavia notato che anche di una delle piante descritte nella prima parte del *De cultura hortorum* – ben prima, dunque, del *Binnenprooemium* – si citano le proprietà curative in caso di ferite: l'abrotano *telum fugat* (v. 96).

³³ Mi riferisco al titolo significativo di un noto contributo di W. Anderson, *Vergil's second Iliad*, «Trans. and Proc. of Am. Phil. Assoc.» 88, 1957, 17-30.

³⁴ O. Herding, *Zum Problem der karolingischen 'Humanismus' mit besonderer Rücksicht auf Walafrid Strabo*, «Studium gen.» 1, 1947-48, 395; H. Haffter, *Walafrid Strabo und Vergil*, «Schweizer Beitr. zur allgem. Gesch.» 16, 1958, 221-228, ora ristampato in Haffter, *Et in Arcadia ego. Essays Feuilletons Gedenkworte*, Baden CH 1981, 182-189; Berschin, *cit. supra* (n. 20), 39.

³⁵ Una simbolica contrapposizione fra i due fiori appare già adombrata in Massimiano 1, 89-92: *candida contempsti, nisi quae suffusa rubore / vernarent propriis ora serena rosas. / Hanc Venus ante alios sibi vindicat ipsa colorem / diligit et florem Cypris ubique suum*.

³⁶ Anche se il simbolismo della rosa deve superare qualche iniziale resistenza da parte degli autori cristiani, diffidenti nei confronti del fiore sacro a Venere nell'universo pagano: si vedano in proposito Tertull. *De cor.* 2 e Prudent. *Cath.* 2, 21-22.

³⁷ Fin dall'antichità, la bellezza della rosa convive sempre col pericolo delle spine. L'antico proverbio 'le rose nascono tra le spine' – oggi più comunemente 'non c'è rosa senza spine' – appare già in Amm. Marc. 16, 7, 4: *inter vepres rosae nascuntur et inter feras nonnullae mitescunt*.

manda la coltivazione nelle proprietà dei sovrani carolingi.³⁸ Ed è proprio attraverso il simbolismo di gigli e rose che Walafrido costruisce la sua piccola 'Iliade' nella seconda metà del *De cultura hortarum*, come mostra chiaramente la reciproca disposizione 'a cornice': al giglio è dedicato il cap. 15, quello immediatamente seguente al *Binnenprooemium*, alla rosa il posto d'onore del cap. 26, appena prima della finale *Commendatio opusculi*.

15. *Lilium*

Lilia quo versu candentia, carmine quove
ieiunae macies satis efferat arida Musae?

Quorum candor habet nivei simulacra nitoris, 250
dulcis odor silvas imitatur flore Sabeas.
Non Parius candore lapis, non nardus odore
lilia nostra premit, necnon si perfidus anguis
ingenitis collecta dolis serit ore venena 255
pestifero, caecum per vulnus ad intima mortem
corda feram mittens, pistillo lilia praestat
commacerare gravi sucosque haurire Falerno.
Si quod contusum est summo liventis in ore
ponatur puncti, tum iam dinoscere vires 260
magnificas huiusce datur medicaminis ultro.
Haec etiam laxis prodest contusio membris.

26. *Rosa*

Iam nisi me fessum via longior indupediret
scrupeus atque novi terreret carminis ordo,
debueram viburna rosae pretiosa metallo 395
Pactoli et niveis Arabum circumdare gemmis.
Haec quia non Tyrio Germania tingitur ostro,
lata nec ardenti se Gallia murice iactat,
lutea purpurei reparat crementa quotannis
ubertim floris, tantum qui protinus omnes
herbarum vicisse comas virtute et odore 400
dicitur, ut merito florum flos esse feratur.
Inficit hic oleum proprio de nomine dictum,
quod quam saepe fiat mortalibus utile curis
nec meminisse potest hominum nec dicere quisquam.
Huic famosa suos opponunt lilia flores, 405
longius horum etiam spirans odor imbuat auras:
sed si quis nivei candentia germina fructus
triverit, aspersi mirabitur ilicet omnem
nectaris ille fidem celeri periisse meatu.
Hoc quia virginitas fama subnixa beata 410
flore nitet, quam si nullus labor exagitarit
sordi et illiciti non fregerit ardor amoris,
flagrat odore suo. Porro si gloria pessum
integritatis eat, foetor mutabit odorem.
Haec duo namque probabiliū genera inclyta florum 415
Ecclesiae summas signant per saecula palmas:
sanguine martyrii carpit quae dona rosarum,
lilia quae in fidei gestat candore nitentis.
O mater virgo, fecundo germine mater,
virga fide intacta, sponsi de nomine sponsa, 420
sponsa, columba, domus, regina, fidelis amica,
bello carpe rosas, laeta arripe lilia pace.
Flos tibi sceptrigero venit generamine Iesse
unicus antiquae reparator stirpis et auctor,
lilia qui verbis vitaque dicavit amoena, 425

³⁸ MGH, *Leges* II: *Capitularia regum Francorum* I, Hannover 1883, 90. Sui possibili rapporti del *Capitulare de villis* col testo di Walafrido, rinvio a A. Dopsch, *Das Capitulare de villis, die Brevium Exempla und der Bauplan von St. Gallen*, «Vierteljahrschrift Sozial- Wirtschaftsgesch.» 13, 1916, 41-70, che vede nel *Capitulare* una importante testimonianza della storia culturale del Medio Evo, in diretto rapporto con la riforma monastica ispirata da Benedetto di Aniane e caldeggiata da Ludovico il Pio nell'816: "so sind sie alle, das *Capitulare de villis*, die *Brevium Exempla* und auch der Bauplan von St. Gallen wie das *Hortulus Walafrids* endlich Glieder einer Kette, die in letzter Linie doch auf demselben Ursprung, Südfrankreich, zurückführt" (p. 70).

morte rosas tinguens pacemque et proelia membris
liquit in orbe suis, virtutem amplexu ultramque,
premiaque ambobus servans aeterna triumphis.

All'incipit di entrambi i capitoli Walafrido riserva un tono particolarmente elevato. Nel caso del cap. 15, a una convenzionale *professio modestiae* in cui Walafrido lamenta i limiti della sua 'magra' ispirazione,³⁹ segue la solenne struttura della *laus* del giglio, punteggiata da eloquenti *iuncturae* poetiche e da esotici accenni all'incenso Sabèo, al marmo Pario, al profumo del nardo, sino a culminare nella descrizione delle *magnificae vires* che consentono a questa pianta di liberare l'umanità dalle insidie e dal *caecum vulnus* di un *perfidus anguis*: un quadro che sembra evocare sommessamente la tradizionale immagine della Madonna che schiaccia sotto il tallone il serpente diabolico. Ma è il cap. 26 a definire plasticamente l'intento letterario che anima la seconda parte dell'opera e giustifica l'appello alla 'guerriera' Erato. Il poeta accenna dapprima a una *recusatio* ancora fortemente ispirata a stilemi virgiliani:⁴⁰ quanto all'elogio della rosa, si avvale anch'esso di riferimenti esotici e favolosi - l'oro del Pattòlo, la porpora di Tiro, le pietre preziose d'Arabia - e si conclude con un solenne epiteto di sapore biblico, *flos florum*.

6.

Solo tre versi sono riservati alle capacità curative della rosa, poiché *nec meminisse potest hominum nec dicere quisquam* (v. 404). Al poeta preme tornare alla simbolica contrapposizione dei due fiori: *huic famosa suos opponunt lilia flores* (v. 405), suggerendo un larvato contrasto che la coeva poesia latina medievale ha poi sfruttato per produrre vivaci *lusus* e originali sviluppi poetici. Sedulio Scoto, ad esempio, ha 'sceneggiato' in un suo carme⁴¹ una vera e propria 'tenzone' fra le due piante, che si affrontano lanciandosi reciproche accuse: la rosa deride il *pallor* del giglio, quest'ultimo risponde contrapponendo le pericolose spine della rosa: quanto al suo colore vermiglio, di cui tanto si fa vanto, esso è proprio di chi, arrossendo, tradisce la sua colpa. A comporre l'*altercatio* giunge infine la Primavera, che pronuncia parole pacate (vv. 33-35): *pignora cara mei, cur vos contenditis? inquit / gnoscite vos geminas, tellure parente, sorores. / Num fas germanas lites agitare superbas?*, fino a ricondurre ciascun contendente ai propri ruoli, riproponendo il simbolismo tradizionale: *tu, rosa, martyribus rutilam da stemmate palmas; / lilia, virgineas turbas decorate stolatas* (vv. 41-42).

7.

Se manipolato, il fiore del giglio perde ogni fragranza: allo stesso modo il candore della fede, la purezza incontaminata della verginità possono cadere in balia della violenza del male (*si gloria pessum / integritatis eat, foetor mutabit odorem*, vv. 413-414): e al male può contrapporsi soltanto la rosa con le sue spine, ossia il sangue sparso dal fedele cristiano nella sua *imitatio Christi*. La tensione fra giglio e rosa, fra

³⁹ Con l'espressione *ieiunae macies arida musae* Walafrido si dichiara umilmente 'digiuino' di capacità poetiche: ciò richiederebbe a mio parere di stampare *musae* anziché *Musae*, come fanno tutti gli editori da Dümmler in poi.

⁴⁰ Il richiamo a un *novi carminis ordo* si associa immediatamente ad *Acn.* 7, 44 *maior mihi nascitur ordo*, e ribadisce le novità tematiche racchiuse in questo capitolo. Anche il lessico ha connotazioni epicheggianti: si noti il raro e ricercato *indupediret* (v. 392), forse ispirato all'isometrico *induperator* di Ennio, che a Walafrido poteva essere noto per il tramite del grammatico Diomedes (GL I 382, 24).

⁴¹ *Carm.* 81: *Corpus Christianorum, cont. mediaevalis* 117, 127-129.

opere di pace e azioni di guerra raggiunge ora il suo culmine simbolico: *haec duo namque probabiliū genera inelyta florum / Ecclesiae summas signant per saecula palmas, / sanguine martyrii carpit quae dona rosarum, / liliaque in fidei gestat candore nitentis* (vv. 415-418), per sciogliersi poi in una commossa preghiera alla Madonna,⁴² vergine e madre, *sponsa de nomine sponsi*⁴³ e a Cristo *antiquae reparator stirpis*,⁴⁴ colui che – per usare le parole di Agostino, *Serm.* 209, 1 – con la sua vita e la sua morte *coronam in persecutione purpuream pro passione donavit, ipse in pace viventibus pro iustitiae meritis dabit et candidam* e che col suo esempio *pacemque et proelia membris / liquit in orbe suis* (vv. 426-427).

8.

In extremis, dunque, ‘sangue e battaglie’, virgilianamente preannunziati dalla musa Erato, si materializzano anche nella tranquillità di un’ambientazione georgica. Anche il mondo pacifico degli orti e dei giardini può trovarsi in pericolo; persino la tranquilla esistenza monastica può essere minacciata da venti di guerra.⁴⁵ La battaglia contro il paganesimo non è definitivamente vinta: al fedele cristiano devono ancora essere richieste la fermezza del guerriero e la dedizione del martire. Non sono lontani, d’altra parte, i tempi in cui l’anglosassone Bonifacio (Vynfret) affrontava la morte nelle estreme regioni della Frisia cercando di convertire al Vangelo quelle popolazioni, e l’irlandese Blathmac trovava identica fine per mano dei Vichinghi: una fine gloriosa celebrata dal giovanissimo Walafrido con ade-

guata *imagerie* bellica: *clipeo fidei galeaque salutis / munitus hominum non horruit arma malorum*.⁴⁶ In questi frangenti, la Chiesa martire e militante deve far proprio l’invito rivolto a Maria: *bello carpe rosas, laeta arripe lilia pace* (v. 422); e ancor più debbono farsene carico i regnanti, responsabili di intere popolazioni. Significativo al riguardo appare l’elogio rivolto a Carlo il Calvo da Sedulio Scoto: *Francorum populi spes [...] / lilia pacis amas, bellorum mixta rosetis: / hinc dux clarescis candidus et roseus*.⁴⁷

La poesia di Walafrido Strabone si connota programmaticamente per la pervasiva presenza della letteratura antica. Si veda *ad abundantiam*, in un altro componimento, come l’elogio di un suo corrispondente costituisca una felice occasione per passare in rassegna l’intero *pantheon* letterario della classicità: *non magis est nato beata Verona Catullo / Mantua nec tantum ipsa Marone suo / laetior aut Hellas magnum fundebat Homerum, / Corduba vel Senecas misit et ipsa duos / quam te, si valeas, crescet doctore Ticinum: / fortunate puer, Tullius alter eris*.⁴⁸ Non stupisce dunque che in un’opera chiaramente ispirata al Virgilio georgico Walafrido abbia voluto inserire anche un originale omaggio al Virgilio epico: attraverso il contrappunto di due piante altamente simboliche, ha conseguito il risultato di *prodesse et delectare* proprio della letteratura didascalica, ma ha costruito al contempo un sensibile e personale itinerario di ‘Guerra e Pace’, quale poteva plausibilmente affacciarsi all’universo emotivo di un abate di Reichenau. Con piena ragione, un acuto erudito settecentesco⁴⁹ ebbe a definirlo “le Virgile de son temps”.

⁴² Cui Walafrido era particolarmente devoto: si ricordi d’altra parte che *Augia*, ovvero la *insula felix* su cui sorge l’abbazia di Reichenau, era consacrata appunto *sanctae Mariae semper virgini*.

⁴³ La pregnante espressione di Walafrido sembra preludere al dantesco ‘figlia del tuo figlio’ (*Paradiso* 33, 1).

⁴⁴ Anche questa *iunctura* ha sapore virgiliano: cf. *Aen.* 1, 626, in cui Didone ricorda come Teucro amasse presentarsi *ortum antiqua Teucrorum a stirpe. Reparator* è raro in età classica (*Stat. Silv.* 4, 1, 1) ma frequente negli scrittori cristiani per ‘redentore’.

⁴⁵ Come ben sa il poeta, che sperimenta in prima persona le violente contese che minano gravemente la concordia della famiglia di Ludovico

il Pio e rischiano di mettere in dubbio la sopravvivenza stessa dell’impero. Credo colga nel segno la brillante intuizione di Berschin (“am Anfang ein Bild des Reiches, am Ende ein Bild der Kirche”: *cit. supra* [n. 20], 20), che vede nel primo capitolo dedicato alla salvia – una pianta che è minacciata dall’eccessivo rigoglio dei suoi stessi germogli – un preciso monito all’unità della famiglia imperiale.

⁴⁶ *MGH Poet.* II 299, 103-104.

⁴⁷ *Carm.* 12, 37-42: *Corpus Christianorum, cont. mediaevalis* 117, 29.

⁴⁸ *Carm.* 35, 1-6: *MGH Poet.* II 386-387.

⁴⁹ J. Lebeuf, *Recueil de Divers Écrits pour servir d’Éclaircissement à l’Histoire de la France* II, Paris 1738, 106.

MYTHOLOGÊÎN

MITO E FORME DI DISCORSO
NEL MONDO ANTICO

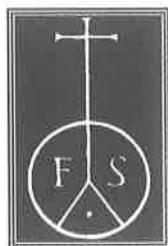
STUDI IN ONORE DI GIOVANNI CERRI

A CURA DI

ANTONIETTA GOSTOLI E ROBERTO VELARDI

CON LA COLLABORAZIONE DI

MARIA COLANTONIO



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXIV